

I GHIACCIAI DI CIMA DEI PIAZZI

Con la sua elegante vetta glaciale che raggiunge i 3340 m di quota e attrae ogni anno decine di alpinisti, Cima dei Piazzi separa la Valle dell'Adda dalla Val Viola Bormina e racchiude molteplici motivi di interesse non solo alpinistici ma anche naturalistici e paesaggistici.

Questa montagna, nota a moltissimi italiani almeno visivamente poiché da decenni la sua immagine svetta sull'etichetta di una nota marca di acqua minerale, è anche un SIC, ovvero un Sito di Importanza Comunitaria, denominato "Val Viola Bormina - Ghiacciaio di Cima dei Piazzi". Oltre ad essere SIC per la fauna e la flora presenti, quest'area è anche identificata come ZSC o Zona Speciale di Conservazione.

Alle quote più basse vegetano infatti lussureggianti boschi di abete che, salendo, lasciano posto a vasti pascoli. Sotto la vetta, ai limiti dei ghiacciai, l'ambiente diviene quello tipico dell'alta montagna alpina e ci ritroviamo in una magnifica zona di laghetti e torrenti alimentati dalla fusione dei ghiacciai della Cima dei Piazzi. Infatti, sotto questa vetta, la montagna accoglie, nel settore settentrionale, una calotta di ghiaccio e due piccoli apparati ormai separati. Questi ultimi sono due piccoli glacionevati, cioè corpi prima classificati come ghiacciai ma oramai ridotti a piccoli apparati di dimensione al massimo di 0.03 km² nel 2015 dall'attività incerta, e sono derivati uno da una porzione del ghiacciaio di Val Lia, staccatosi dal corpo principale dopo il 2003, l'altro dal ghiacciaio Rinalpi. La calotta invece ha una superficie di poco inferiore al chilometro quadrato, dato riferito al 2015, ed è composta, procedendo da est verso ovest, dal corpo glaciale di Val Lia e dal ghiacciaio Cardonnè, quest'ultimo è il secondo apparato per dimensioni del gruppo del Dosedè-Piazzi.

Anche i ghiacciai di Cima dei Piazzi, come tutti i ghiacciai alpini italiani di piccole dimensioni, hanno risposto ai cambiamenti climatici in atto riducendo intensamente le loro dimensioni: negli ultimi sessant'anni i ghiacciai di questo gruppo hanno infatti perso quasi il 50% della loro superficie; l'intensità della riduzione è inoltre aumentata decennio dopo decennio, triplicandosi negli ultimi vent'anni rispetto ai due decenni precedenti. Questa accelerazione del regresso glaciale è conseguenza anche delle modificate condizioni superficiali di questi ghiacciai, che nel tempo hanno aumentato la copertura detritica fine e sparsa, diventando sempre più scuri e meno riflettenti. Questo annerimento (definito darkening nella letteratura internazionale) comporta una maggiore quantità di radiazione solare assorbita e parallelamente un aumento dell'intensità della fusione glaciale. È molto probabile che entro la fine di questo secolo i ghiacciai del Gruppo Dosedè-Piazzi si ridurranno a meno del 20% della superficie attualmente occupata, ovvero in gran parte si estingueranno, lasciando solo le tracce sul paesaggio di alta quota a memoria della loro passata estensione.

La Cima dei Piazzi è dal 2009 anche un laboratorio a cielo aperto per lo studio del permafrost alpino. Dal 2009 infatti le temperature della roccia della vetta dalla superficie a circa 1 m di profondità sono costantemente monitorate per rilevare i cicli sopra e sotto zero e quindi gli stress termici ai quali è sottoposta la roccia, allo scopo anche di individuare a quale profondità è collocabile il permafrost in questo settore delle Alpi. Il monitoraggio è tuttora in corso sotto il coordinamento dell'Università degli Studi di Milano.